Anno VII - 1854 - N. 78

L'OPINIONE

Domenica 19 marzo

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

Dispaccio elettrico

Trieste, 18 marzo. Torino, 18, ore 3 pom.

Le provincie russe dichiarate in istato di guerra sono tredici, fra cui Pietroborgo, la Polonia, la Curlandia, ecc.

Il generale Gortschakoff ha ricevuto ordine di favorire l'esportazione dei grani da Galatz ad Orsowa.

È arrivato a Trieste il vapore da guerra greco *Minerva*.

TORINO 18 MARZO

LA FORZA DEL GOVERNO

Si è tanto parlato negli ultimi anni del principio di autorità, e tanto se n'è abusato, che questa parola è ormai divenuta pressochè sinonima di assolutismo.

La reazione clericale inculcando il rispetto dell'autorità non accenna che all'obbedienza all'arbitrio dei principi assoluti, ed i governi dispotici ostentando difesa di quel principio non intendono che a distruggere la libertà negli stati in cui fu conservata in mezzo del naufragio delle istituzioni moderne.

Fra coloro che credono impossibile l'accordo della libertà coll'autorità, ve ne sono per certo di sinceri; non tutti i nemici della libertà sono mossi da voglie dispotiche e da altre perverse passioni, non tutti sono ciurmadori; ma il numero delle persone di convinzioni è ristretto, ed i più muovono guerra alla libertà, siccome al loro nemico più pericoloso.

È necessario di disingannare quelli che schiettamente sono persuasi essere inconciliabili i principii di libertà e di autorità, quelli che reputano che se i popoli sono liberi, i governi non possono aver forza, e debbono di continuo tentennare a seconda delle oscillazioni della pubblica opinione, e fa mestieri i popoli siano servi perchè i governi siano forti.

Per dissipare quest'illusione e convincere gli avversari onesti del loro errore, conviene che i governi siano scrupolosi nella difesa della quiete e delle prerogative del potere, non meno che solleciti delle pubbliche libertà. È questa una missione difficile da compiere, ma onorevole. Le diffidenze dei popoli contro i governi da ciò solo originarono che questi furono più zelanti dei loro diritti che non dei diritti popolari, come i sospetti dei governi verso i popoli derivarono dalla facilità con cui viene scambiata la difesa dell'autorità colla ristorazione del dispotismo, la tutela dei diritti dello stato colla negazione delle libertà private.

È un male gravissimo l'offesa alla libertà, ma consideriamo come un male non meno grave per lo stato, la debolezza del governo.

L'Europa è alla vigilia di grandi eventi. Le principali potenze si preparano alla lotta con forze formidabili, e vorrebbero circoscrivere la guerra in Oriente, per non turbare la pace dei loro stati. Forse gli eventi saranno più forti dei consigli della diplomazia, per ora non è agevole il prevedere quali saranno le prossime conseguenze delle ostilità e quali il contegno dei popoli.

Il Piemonte trovasi per la sua posizione costretto ad una politica di prudenza e di cautele, ch'è tradizionale nel nostro stato, ed è fatta ora vieppiù necessaria per vincere certe prevenzioni e disarmare i maligni.

Noi avevamo avvertito come la dignità del paese imponesse al ministero l'obbligo di chiedere spiegazioni a Parigi intorno alla dichiarazione del discorso dell'imperatore, che se l'Austria fosse unita colla Francia, questa non permetterebbe che la rivoluzione dividesse le loro bandiere sulle Alpi. Sentiamo che tali spiegazioni furono chieste e date con reciproca soddisfazione, avendo il governo francese dichiarato che non si alludeva al Piemonte, bensì al partito demagogico che si agita ed imbroglia.

Questo partito esiste di fatto, ma nel nostro paese è invisibile, perchè Mazzini vi ha fatte le ultime prove e ci si dice persino che abbia *abdicato* e ne abbia inviata notizia ufficiale a tutti i suoi confederati. Esso non potrebbe rialzare la cresta, se non nel caso che il governo si mostrasse incerto, vacillante e debole; che non avesse una politica decisa, e non sapesse mantenere quella forza morale che è la base degli stati e l'espressione genuina della pubblica opinione.

I tempi dei governi di piazza sono passati. Noi non ricordiamo senza dolore i giorni, in cui si voleva trasportare il governo al Circolo della Rocca, in cui si prestava orecchio all'eloquenza tribunizia di agitatori, o di un briccone, di un traditore, di una spia austriaca, di un Mazzoldi; non ricordiamo senza dolore i giorni, in cui i ministri erano costretti ad interrompere le faccende dello stato per far atto di obbedienza ed ossequio alla sovranità popolare di cinque milioni di cittadini, rappresentati da qualche centinaio di curiosi, che capitanava qualche furbo cacciatore di popolarità a danno del popolo.

Era forte allora il governo, ed il popolo era libero? Può un cittadino onesto far voti perchè si rinnovino quelle scene? Se non accaddero disordini, se il nostro paese fu illeso dalla rivoluzione, è perchè mancavano i sommovitori, perchè l'autorità del governo era rispettata, e non piuttosto perchè il popolo ha aperto gli occhi per tempo, ed il suo buon senso l'ha avvertito del pericolo che gli sovrastava?

Tale situazione non ispirava nel 48 timori e diffidenze, perchè in confronto del rimanente d'Europa era la meno anormale e minaccevole. Mentre l'incendio invadeva tutti gli stati, i principi scappavano, crollavano i governi, e tutti i principii d'ordine e di libertà erano trasandati, poteva sembrare felicissimo il paese, che la guardia nazionale era bastevole a tutelare ed a difendere.

Ma dopo il 1849, la reazione ha fatti formidabili progressi; tutte le cure dei governi furono rivolte a ristorare il principio di autorità, e taluni andarono tanto oltre nel movimento retrogrado che invece di ripristinare l'autorità, ricostrussero il dispotismo e foggiarono un sistema militare che è la tomba dell'autorità non meno che delle istituzioni liberali.

L'autorità dei governi non consiste nella forza materiale. Se gli stati che hanno più imponenti eserciti stanziali avessero maggiore autorità, quale avrebbe più potere dell'Austria? Eppure chi ignora che il governo di Vienna dipende ora da un'aristocrazia militare, nelle cui mani sono i destini dell'impero? Che se l'esercito venisse meno, il governo sarebbe in balìa della rivoluzione?

È la forza morale che costituisce la vera autorità ed il potere dei governi. La forza morale emerge dalla persuasione, in cui sono i cittadini che la custodia delle patrie istituzioni e della pubblica fortuna è affidata in buone mani, che il governo non potrebbe essere offeso o mutato senza danno del paese e che l'interesse generale richiede si rispetti il potere legale.

Al nostro governo non manca questa forza: saprà adoperarla? La debolezza sarebbe per lui micidiale, perchè riaprirebbe il varco alle dissensioni ed al dispregio delle leggi e scatenerebbe le passioni di pochi a danno della tranquillità dei più e dell'avvenire del paese.

Senonchè la debolezza si manifesta non solo nel non saper mantenere il freno delle leggi, ma nel cedere alle prevenzioni ed alle viste anguste de' partiti.

Il governo non è un partito; i ministri possono essere elevati al potere da un partito e rappresentare nei consigli della corona la politica della maggioranza; ma il governo ne' suoi atti non debbe dipartirsi dalle massime e dai principii che tendono al bene generale, senza riguardo a parte ed a fazioni.

Lo scoglio contro cui infrangono spesso i governi è l'arbitrio. Il ministero che commette un arbitrio, una carcerazione ingiustificabile, un'azione qualunque che accenna a spirito di parte può sembrar forte agli occhi del volgo: per chi pensa e ragiona, esso si dimostra debole ed incapace. Infatti se avesse la forza morale che abbiam notata, gli farebbe mai d'uopo di ricorrere a misure avventate, che si considerano sempre dettate da gare e da passioncelle di partigiani, quantunque siano effetto di poco ponderata politica?

Gli stati d'Europa, per le relazioni vicendevoli che li vincolano, non possono mai, neppure negli atti più tenui di politica interna, dispregiare il giudizio che di loro si fa dai governi. Ciò non implica una dipendenza, ma il rispetto della pubblica opinione. Lasciamo che la reazione derida l'opinione pubblica e la dichiari insussistente: gli eventi giornalieri ci provano abbastanza quanto essa sia potente, e come ora governi il mondo. È difficile il decidere se Francia ed Inghilterra si sarebbero unite per rintuzzare le provocazioni della Russia, se la pubblica opinione a ciò non le avesse costrette; e questo potere che influisce sulle deliberazioni dei più forti governi può tanto meno essere neglettto dai più piccoli stati.

Negli avvenimenti che si preparano, il Piemonte è forse chiamato ad avere una parte non ispregevole. Il governo, senza precipitare le cose, senza imporre al paese indebiti aggravi che non si potrebbero sopportare, debbe stare pronto pigliando consiglio dagli eventi e dagli interessi nazionali. Diciamo interessi nazionali, perchè il Piemonte non può dimenticare che i suoi interessi sono quelli di tutta l'Italia, che l'avvenire suo è inseparabile da quello della penisola, e che la sua risponsabilità è tanto più grave, quanto più elevata è la sua missione.

Nel cozzo delle opinioni e nei dispareri de' partiti, la posizione del governo può essere ardua; ma è soltanto in tali frangenti che i ministri hanno il mezzo di provare se sono uomini di stato od inetti amministratori, di costringere al silenzio gli avversari delle patrie istituzioni e di giustificare la fiducia in essi riposta mostrando come siano fedeli interpreti de' desideri, dei voti e dei bisogni del paese.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. Le notizie dal teatro della guerra sul Danubio sono di qualche importanza, annunziandosi in modo positivo la ritirata dei russi dalle posizioni occupate intorno a Calafat. Così dopo aver fatto correre la voce che da un giorno all'altro si sarebbe dato l'assalto con forze poderose alle fortificazioni turche, anzi dopo aver sparsa per il mondo la notizia della presa di Calafat, i russi hanno per ora abbandonata l'impresa senza colpo ferire. Diverse sono le congitture sulle cause che motivarono questo movimento, disastroso per la riputazione delle armi russe, ma nulla di positivo si è ancora rilevato in proposito. La mancanza di foraggi, lo scoraggiamento delle truppe, l'insuffìcenza riconosciuta delle forze disponibili, il timore di attacchi alle spalle e simili altre cause sonosi indicate senza un preciso fondamento, e dobbiamo quindi riportarci all'avvenire per avere uno schiarimento soddisfacente. Un altro fatto importante è il combattimento impegnatosi a Calarasch fra 4,000 turchi che avevano passato il Danubio e altrettanti russi che stavano a guardia del fiume. La pugna fu sanguinosa e le perdite furono gravi dal lato dei russi; i turchi, non ostante gli avuti vantaggi, ritornarono dopo il combattimento sull'altra riva; anche su questo fatto dobbiamo attendere schiarimenti e maggiori dettagli nei prossimi giorni.

Nel suo complesso la posizione dei russi nei principati non sembra molto favorevole, essendo minacciati e molestati ad ogni istante dai tentativi dei turchi di passare il Danubio sopra diversi punti di tutta la linea, e trovando una grande avversione nella popolazione del paese, già esausta dalle esigenze e requisizioni russe.

Fra le produzioni diplomatiche è rimarchevole il *memorandum* pubblicato dal *Giornale di Pietroborgo* in difesa dei procedimenti della Russia a fronte della Turchia e delle potenze occidentali. Un giornale osserva che questo documento è troppo lungo perchè valga la pena di essere letto, non dovendo servire ad altro che a ripetere i triti argomenti, dai quali l'innocenza della potenza settentrionale e l'*ostinazione della Porta* è posta nella chiara luce di una giornata estiva della Siberia.

Più interessante è la rivelazione fatta dallo stesso giornale di Pietroborgo sull'esistenza di un segreto carteggio fra la Russia e l'Inghilterra intorno a progetti di spartizione della Turchia. I giornali inglesi ammettono l'esistenza di questo carteggio, ma aggiungono che l'Inghilterra ha sempre respinto con indegnazione simili proposizioni. I ministri inglesi si sono dichiarati sul medesimo senso nel parlamento e hanno promesso di pubblicare i relativi documenti.

La spedizione di una flotta anglo-francese per il Baltico della quale una divisione inglese è già partita dall'Inghilterra, è il primo passo per portare il teatro della guerra fuori dei limiti dell'Oriente. Gli armamenti navali delle due potenze occidentali, destinati per il Baltico, sono dei più formidabili di cui faccia menzione la storia delle guerre di mare. Le apprensioni della Russia sulla forza dei medesimi devono essere assai rilevanti, a giudicare dalle misure di difesa che si prendono in anticipazione non solo sulle coste, ma anche nelle provincie confinanti, che furono dichiarate in istato d'assedio, compresa la stessa capitale, Pietroborgo.

La flotta inglese destinata pel Baltico fu passata in rassegna dalla regina nella rada di Portsmouth, e presentò uno degli spettacoli più imponenti. Prima della partenza fu offerto all'ammiraglio sir Charles Napier un banchetto che ebbe luogo nella sala del Reform-Club, e al quale assistettero diversi ministri. Rimarchevole in questa occasione fu il discorso di lord Palmerston, che rilevò l'ingiustizia delle domande russe, e la missione dell'Inghilterra di proteggere l'indipendenza e la libertà delle nazioni contro ingiuste aggressioni e le violazioni dei trattati.

Le camere inglesi si occuparono ripetutamente della questione orientale. Rileviamo nella camera dei lordi il discorso di lord Shaftesbury in favore dei cristiani della Turchia, che diede occasione di far risaltare l'umanità e la tolleranza del governo turco in materie di religione a fronte dell'intolleranza e della oppressione esercitata dalla Russia. Le discussioni sull'Oriente chiamarono nella camere dei comuni l'attenzione anche sull'Italia. Mentre conveniamo con lord J. Russell che in questo momento un'insurrezione popolare contro l'Austria non sarebbe nell'interesse della causa italiana, dobbiamo annoverare l'appello fatto dal nobile lord ai sentimenti liberali dell'Austria verso l'Italia tra le frasi vuote di senso, smentite ogni giorno dai fatti, come lord J. Russel può farne l'esperienza ad ogni istante.

Se il ministro inglese si lusinga con simili frasi di guadagnare la cooperazione dell'Austria nella guerra contro la Russia, non sarà lontano il momento del disinganno. L'Austria preferirà sempre di stare colla Russia e di opprimere i popoli, che di stare coll'Inghilterra e fare concessioni all'Italia, che non le accetterebbe che come un'arma per il futuro riscatto. Infatti l'Austria reca a 120,000 uomini l'esercito nel Banato, e ciò significa che non si tratta di un semplice corpo d'osservazione, ma di preparativi per prendere una parte attiva alla lotta. Non sono diretti contro la Russia perchè in tal caso sarebbero stati fatti prima d'ora, ma contro le potenze occidentali, perchè attivati precisamente nel momento in cui queste intraprendono la loro spedizione d'Oriente. L'intenzione dell'Austria è di occupare la Bosnia ed altre provincie limitrofe; ma, trapelata, trovò l'opposizione della Francia, Inghilterra e Turchia, ma non già quella della Russia, onde è facile di argomentare contro chi siano diretti gli armamenti dell'Austria.

Più ferma nel proponimento di neutralità è la Prussia, ma appunto per questa determinazione la Prussia è riputata di abdicare alla sua posizione di potenza di primo rango, e non si crede che essa possa persistere nella sua risoluzione. Per ora l'Austria proclama il perfetto suo accordo colla Prussia, probabilmente nella speranza di trarla seco nel partito russo, cui dicesi propendere già personalmente il re Federico Guglielmo IV. Di diversa inclinazione è il ministro Manteuffel, che avrebbe offerta la sua dimissione, la quale però, prevalendo ancora il partito

della neutralità, non fu accettata. Il gabinetto di Berlino ha però compreso la difficoltà della sua posizione e pare che le missioni straordinarie inviate a Parigi, Londra e Vienna siano destinate ad appianarla per quanto è possibile. A ciò dovrà pure contribuire la dichiarazione del sig. Manteuffel nella seconda camera prussiana, relativa alla flotta anglo-francese destinata nel mar Baltico, che verrà considerata come appartenente a potenze amiche.

Le sottoscrizioni ai prestiti pubblicati dalla Francia e dall' Austria per far fronte alle loro contingenze finanziarie hanno il loro corso, e le notizie di Parigi recano che le medesime in quanto alla Francia progrediscono in modo straordinario e con un successo di gran lunga superiore alle speranze. Ciò è di buon augurio anche per il prestito progettato dal governo sardo, di cui sono in corso i preparativi. Ben diversamente sembra camminare la bisogna a Vienna. Quivi sino alle ultime notizie le sottoscrizioni non avevano ancora raggiunta la cifra di 12 milioni, ed i grandi banchieri erano ancora titubanti sul partito da prendersi. È bensì vero che la Francia potè presentare alle camere il bilancio del 1855 in equilibrio, e che invece l' Austria non solo non presenta un bilancio qualunque, ma non può a meno di ammettere una ragguardevole deficenza ancora per una serie di anni venturi, tanto maggiore quanto più sarà per durare lo stato di guerra in Europa.

I preparativi della spedizione orientale in Francia vannosi compiendo, e i giornali hanno già pubblicati anche i nomi degli ufficiali superiori, che sotto il comando supremo del maresciallo di St-Arnaud prenderanno parte alla spedizione stessa. Tra i medesimi troviamo il principe Napoleone, nominato comandante della riserva, accennandosi però che anche ceme tale prenderà sempre parte alle operazioni attive di guerra.

La questione orientale è ancora complicata dall'insurrezione dell'Epiro, della quale abbiamo notizie contraddicenti. Lo sbarco di 2,000 turchi a Salonicchi, la concentrazione di altre truppe turche sopra altri punti, la resistenza della cittadella di Arta, l'intervento degli inglesi a Prevesa fanno supporre che quel movimento sarà presto sedato colla forza, se pure coll'insuccesso lo scoraggiamento non varrà già prima a disperdere le bande insorte. Al governo greco furono indirizzate energiche proteste dalla Turchia e dalle potenze alleate contro la partecipazione di sudditi elleni all'insurrezione.

A fronte della questione d'Oriente impallidiscono sempre più gli avvenimenti degli stati minori dell'Europa. Il governo assoluto del ministero può dirsi ormai stabilito di fatto in Spagna, salvo sempre gli effetti di imminenti crisi ministeriali, delle quali si vocifera che potrebbero portare di nuovo al potere il maresciallo Narvaez. Rimarchevole è l'indirizzo della seconda camera della Danimarca al re, nel quale si domanda la dimissione dei ministri e il mantenimento della costituzione.

L'arrivo a Torino di un principe della famiglia imperiale di Francia produsse qualche sensazione, sebbene non vi si attribuisca alcun significato politico. La camera dei deputati approvò a grande maggioranza il progetto di legge sulle modificazioni del codice penale dopo una discussione di vari giorni, nella quale fece le sue prove il partito clericale. Altri progetti di legge furono approvati quasi senza discussione fra i quali notiamo quello del reclutamento dell' esercito, che pone un termine definitivo alle quistioni insorte in proposito.

Il senato approvò nel corso della settimana, con diverse modificazioni, il progetto di legge relativo al divieto delle lotterie, come anche la convenzione postale fra l'Austria e la Sardegna, non che la modificazione delle tasse sanitarie pei bastimenti che approdano nei nostri porti.

Insurrezione della Grecia. Colle corrispondenze di Costantinopoli che abbiamo pubblicate nel foglio precedente ci giunse pure la seguente lettera di uno studente dell'università d'Atene.

Noi la pubblichiamo, perchè porge sicuro indizio dell' entusiasmo ellenico per la guerra dell'indipendenza, e delle illusioni che si fanno intorno ai proponimenti della Francia e dell'Inghilterra.

Atene, 15 *febbraio* 1854.

Le voci di guerra e gli scoppi dei moschetti d'Epiro echeggiarono nella Grecia libera; i nostri fratelli schiavi c'invitano: grandi e piccoli, forti e deboli, ricchi e poveri senza eccezione accorrono alla sacra lotta! E noi ci siamo tutti levati: la Grecia libera in questi ultimi giorni ha l'apparenza di un gran campo. Nel Peloponneso, nella Grecia continentale, nelle isole e specialmente nella capitale regna un grande movimento. Tutti quelli che in Peloponneso esercitano un'influenza politica e militare, sono stati mandati colà a raccogliere armati ed a condurli sul campo di battaglia: nella Grecia continentale che vanta una popolazione guerriera, già nuovi fi lopemeni guidando un nuovo esercito di achei lasciarono i loro focolari per entrare in Epiro. Nelle isole dell'Arcipelago furono mandati tutti quelli che possono armare navi e militi per combattere qualche nemica incursione per mare che potrebbe succedere. Abbiamo notizie che l'entusiasmo è generale, e che tutto va a seconda dei nostri desiderii.

Toste che giunse la notizia che l'Epiro si era sollevato e che il figlio del glorioso Caraisco, Spiridione, era entrato nel territorio turco colla sua compagnia, il governo lo dichiarò disertore; ma nello stesso tempo dette ordine alla musica che accompagna i soldati negli esercizi militari di suonare gl'inni ellenici « Leggera e tagliente spada » « La spada al mio fianco » e « Non temete, o Greci. » Il popolo, sentendo quest'inni che prima di rado si suonavano, si accese d'entusiasmo: una gran folla si raccoglieva ogni giorno verso le cinque dopo pranzo in piazza dei cannoni ad aspettare la musica, indi l'accompagnava sino alla caserma con evviva e grida di guerra. Il giorno 9 febbraio trovavasi nella piazza del palazzo reale: era grandissima la folla, tra cui molti gli scolari dell'università, l'entusiasmo e le grida solite. In quella si presentò il sig. Docos segretario dell'università, ed invitò gli scolari a seguirlo. Entrati che fummo con lui nella grande aula dell'università, il sig. Damianis professore di anatomia, c'invitò a stare tranquilli, ad astenerci da incomposte ed inutili grida, e ad aspettare; chè fra alcuni giorni si sarebbe compiuta una grande opera. Dopo alcune entusiastiche parole, ci esortò a nominare fra noi una commissione di cinque membri che si concertasse col Pritani (rettore) sul da farsi. La commissione fu scelta, e gli studenti si sciolsero. Il giorno seguente il rispettabile vecchio Vamvas professore di matematiche, si presentò alla solita lezione dell'università, non vestito a modo europeo ma coll'abito nazionale greco; e disse ch'era venuto a fare agli studenti i suoi addii, ch'egli fin dalla sua gioventù, come dimostra la storia della nostra patria, era solito di accorrere dove si alza la libera bandiera greca; che chi aveva coraggio lo seguisse al campo. In quel giorno si sparse per la città la fama che i capi epiroti formavano dei corpi di volontarii e dando loro armi e uniforme.

La notte del giorno 11 più di trecento studenti si raccolsero sotto il colonnello Cronio Pastacis, e partirono per l'Eubea ove si rannodavano tutti i volontari sotto il comando del generale Tsamis Caratasso per indi dirigersi al campo. Prima della partenza degli studenti, il vescovo di Acarnania benedisse la loro bandiera in casa del Pritani professore così, e fece loro prestare il giuramento. Scorrevano le lagrime dagli occhi di tutti mentre il vescovo proferiva questa preghiera: Degnati lo signore, di benedire i tuoi fidi; colloca questa bandiera sopra santa Sofia; ed il nostro re governi la terra di Bisanzio. Partiti quasi tutti gli scolari le scuole sono chiuse.

Partirono pure per Lanica, Isco, Strato, Travella che è ispettore generale dell'armata greca: a Lanica si debbe formare un corpo d'armati. Queste cose avvengono a saputa del governo, che non vuole ancora gettare la maschera. Colocotroni, Zocris, Calamaras, Mavromicalis, Pieracos, Plaputa, Notaras sono tutti partiti per il Peloponneso, per accogliere armati, avendo a capo Colocotroni. Spiromilio partì per Chimara (Epiro) avendo sotto di lui duecento ottanta armati; Tsamis Caratasso partì iersera con circa 2000 uomini con otto pezzi d'artiglieria di montagna. Venne avviso da Patrasso, che Calamogdartos raccolse più di 400 volontarii di Patrasso e delle isole Ionie, e partì per Prevesa, che, secondo le ultime notizie, è assalita dal generale Griva.

Da Colchida fuggirono tutti i detenuti con una compagnia d'artiglieri e due cannoni per la Turchia. Dicesi che la Francia e l'Inghilterra hanno notizia di questa impresa, e le sono favorevoli. Il governo francese mandò 10,000 fucili in Grecia, o almeno ne permise l'esportazione per la Grecia; l'Inghilterra permette agli abitanti delle sette isole di accorrere a combattere i turchi; sono partiti più di ottocento.

Nessun ministro di governi europei fece sinora alcuna rappresentazione o protesta al governo greco; il ministro ottomano chiese i suoi passaporti, che però non gli furono dati.

Dall'Epiro abbiamo notizie che i greci hanno preso Pendepigadia (Cinque Pozzi), fortissima posizione, e che Caraisco entrò in Arta e ne assedia la fortezza. Oggi giunse la lieta notizia che 800 albanesi mandati da Jannina in aiuto dei turchi assediati in Arta, passando da Pendepigadia, e non sapendo che era occupata dai nostri, furono interamente sconfitti: perdettero 400 uomini, tre cannoni e tre bandiere. Dei greci furono uccisi 58 e 80 feriti. Ci venne pure la notizia che Tricala ed Aspropotamo di Tessaglia sono in rivoluzione, e che i sollevati chiedono aiuto ai greci liberi; e inoltre che un legno turco che portava munizioni a Volo fu spinto dalla tempesta a Sciato, ove fu preso e ritenuto. Ho veduto le proclamazioni, le bandiere ed il sigillo degli epiroti e dei tessali: questi ultimi hanno preso per insegna Minerva sopra un cavallo alato che saetta una mezza luna: sopra ci sono delle stelle, e intorno è scritto: « La Tessaglia per grazia di Dio si libera. » La bandiera è azzurra con una croce bianca in mezzo e sulla croce il motto antico spartano: « O con questo o sopra di questo. » La bandiera degli epiroti è pure azzurra con una croce bianca ritta sopra una mezza luna, e nella croce il motto di Costantino: « Su questo vinci. » Negli angoli superiori della bandiera è scritto: « Vittoria o morte. » Negli angoli inferiori sono una scure ed una mazza.

Io pure mi apparecchio a partire per il campo.

INTERNO

—o—

FATTI DIVERSI

Giornali. La *Sentinella Cattolica* di Nizza cessa le sue pubblicazioni col foglio del 15. Dice quanto fosse meritevole dell'immaturo suo fato, non si può che citando per saggio un articolo del 13, nel quale dopo aver asserito che Garibaldi è giunto nottetempo in Genova, che la dimostrazione progettata a Torino in favore dei *tre simili* era un esordio di rivoluzione concertato col suddetto Garibaldi, ecc. ecc. Così le clericali effemeridi scrivono la storia contemporanea.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Firenze, 16 *marzo* 1854.

Gli interessi locali hanno fatto per un momento dimenticare gli interessi generali. La liquidazione della casa bancaria *Lampronti e C.*, e l' altra della *Società Cartaria* tengono occupati e preoccupati gli animi di tutti. La *Società Cartaria* ha fatto istanza presso il governo, e anche direttamente presso il granduca, per averne appoggio a continuare le sue operazioni. Varie e contradittorie sono le voci sul modo con che i ministri e il granduca hanno accolta quella istanza: il solo fatto certo è che i ministri tengono ogni giorno consigli, spesso presieduti dal granduca, nei quali discutono su ciò che conviene fare in tale emergenza.

Se si divenisse alla dichiarazione di fallimento, le conseguenze sarebbero gravissime; poichè la sospensione dei lavori nelle fabbriche di S. Marcello metterebbero centinaia di famiglia nella durissima condizione di non avere mezzi di sussistenza.

E questo è affare abbastanza grave per meritare che il governo se ne occupi, anche senza tener conto del *deficit* che ne risulterebbe nel bilancio della casa Lampronti, verso la quale la Società cartaria è debitrice di circa 600,000 lire, e delle perdite che dovrebbero subire i molti interessati sì nell' una che nell' altra.

I greci che sono qui sono entusiasmati per l' insurrezione dell' Epiro, e molti di essi sono partiti per andare a portare le armi contro i turchi, ed unirsi agli insorti.

STATI ROMANI

Roma, 13 *marzo*. Questa mattina è morto in età di 81 anni in seguito di apoplessia il commendatore Luigi Pichler, romano, professore emerito d'incisione e pietre dure nell'università delle belle arti di Vienna.

STATI ESTERI

AUSTRIA

Vienna, 14 *marzo*. Sono state comunicate ai giornali, da fonte autentica, le seguenti notizie:

« Il passaggio delle truppe che si recano verso il mezzogiorno è continuo. Si calcola che all'occorrenza l'esercito concentrato nel Banato avrà da se solo la forza di 120,000 uomini senza contare le truppe che si troverà necessario di collocare ai confini della Bosnia.

« Secondo alcune notizie dall' Albania, pervenute dalla parte di Trieste, gl' insorgenti si sarebbero messi in marcia sopra Janina, e i turchi in piena fuga. Da altri però dicevasi che i turchi avevano prese le opportune misure per circondare i rivoltosi fra Janina ed Arta. Sulla sorte di quest' ultima città non si sa ancora nulla di positivo. »

PRUSSIA

Scrivesi da Berlino, il 10 marzo, al *Morning Post*:

« Il duca regnante di Brunswick ha fatto ieri una visita agli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra. Questa visita ha qualche importanza per la partenza imminente del duca per Pietroborgo in missione speciale.

« Ieri si è riunito il consiglio dei ministri, presieduto dal re in persona. Era corsa voce che, all'uscire dal consiglio, il sig. di Manteuffel e il ministro della guerra avean data la loro dimissione, ma questa voce non ha il più piccolo fondamento. »

— *Del* 12 *marzo*. Il presidente del consiglio sig. di Manteuffel, non volle rispondere in modo positivo alla deputazione delle provincie del Baltico, che avevangli presentata una petizione, pregandolo di opporsi ad un'alleanza colla Russia.

È certo che la quistione di sapere se sarebbe opportuno in questo momento che il governo prussiano contrattasse un prestito, onde essere pronto ad ogni eventualità, fu discussa negli andati giorni in consiglio dei ministri.

(*Corrisp. Havas*)

— Leggesi nel *Morning Post*:

« Noi non sappiamo ancora positivamente le intenzioni della Prussia. Vediamo che il principe di Hohenzollern-Sigmaringen è giunto a Parigi incaricato di una lettera autografa del re di Prussia all'imperatore dei francesi, e che il barone von der Groeben è venuto a Londra con un' altra lettera per S. M. Il re di Prussia avrà che fare, secondo noi, a spiegare le sue esitazioni alle potenze occidentali.

« Sarebbe più nobile e più degno della sua posizione tenere una strada meno obl qua, e prendere un partito nella lotta prima di esservi costretto dagli avvenimenti. Noi portiamo ferma credenza che la forza delle cose condurrà la Prussia a stringere alla fine alleanza colle potenze occidentali, perchè noi non crediamo che gli intrighi della Russia possano prevalere contro i veri interessi del popolo prussiano e la sicurezza del regno.

« Nulla prova maggiormente quanto attivi sieno gli intrighi della Russia, che la pubblicazione recente, fatta nel *Giornale di Pietroborgo*, di un articolo relativo alla corrispondenza secreta, che ebbe luogo fra l'Inghilterra e la Russia.

« Il gabinetto russo dovrebbe sapere che il nostro governo risponderà a questa sfida colla pubblicazione di quella corrispondenza; ma egli volle soltanto far sapere che erasi tenuta fra i due governi una corrispondenza segreta, sorprendere il governo francese e mettere la diffidenza, se non la freddezza fra i due gabinetti; la quale idea del gabinetto russo è certamente falsa; perchè, se i due governi fecero un' intima alleanza, comunicaronsi anche probabilmente ogni particolare importante che si riferisce alla quistione. Si leggerà con interesse questa corrispondenza che i ministri promisero di deporre negli uffici della camera dei comuni. »

AFFARI D'ORIENTE

— Dietro un dispaccio di Vienna indirizzato ai giornali inglesi, l'Austria si dichiarerebbe pronta non già ad associarsi ad una dichiarazione di guerra contro la Russia, ma a sottoscrivere una convenzione colla quale si garantirebbe l' integrità dell' impero turco sulle basi dei trattati del 1841.

Essa s' impegnerebbe a mantenere l'ordine nella Serbia, nella Bosnia e nel Montenegro. Queste proposizioni sarebbero state aggradite dalla Prussia. Ma oltrecchè questo dispaccio avrebbe bisogno di conferma, devesi ricordare anche che il divano ha recentemente rifiutati i servizi dell'Austria per riguardo a quelle provincie.

— Nella camera dei comuni d'Inghilterra lord John Russell pronunciò un discorso, nel quale, incidentalmente, parlò anche dell'Italia. Noi riportiamo le sue parole, senza però attribuire alle medesime una grande importanza; il linguaggio ufficiale dei ministri inglesi è legato dalle trattative che durano per trascinare l'Austria nella loro alleanza. Si vede però che anche nella peggiore ipotesi le potenze occidentali non potrebbero lasciare la loro alleata in quello *statu quo* fuori del quale è sicura di trovare la sua rovina.

Ecco le parole del ministro inglese:

« Io non aggiungerò a questa dichiarazione che qualche parola intorno a ciò che disse l'on. gentiluomo che cioè non convenisse all'Inghilterra di impegnarsi in alcun modo a reprimere i movimenti insurrezionali in Italia.

« Io dico per l'Italia quanto dissi per la Grecia: colle simpatie che io sento per gli italiani, credo che non potrebbero prendere una via più sicura per andar contro lo scopo che si propongono quanto quella di rivoltarsi contro il governo austriaco. Credo, al contrario che, ove restino tranquilli, verrà un tempo in cui questo governo sarà più umano e concederà privilegi popolari maggiori di quelli che darebbesi l' Italia medesima insorgendo contro le armate austriache. »

Dispaccio elettrico

Borsa di Parigi 18 *marzo*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	66 20	66 35
4 1/2 p. 0/0 .	92 40	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	82 50	» »
1853 3 p. 0/0	50 50	» »
Consolidati ingl.	»	90 5/8 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente*.

Tipografia C. Carbone.